

II. — MEMORIE E RELAZIONI (1)

A. — LETTERE INVIATE DAL CONTE PIETRO ANTONELLI.

1) *Informazioni.*

Mentre attendevamo con ansietà la notizia che il conte Pietro Antonelli era arrivato nello Scioa (2), ci giunse nell'agosto passato il telegramma da Aden che già pubblicammo, secondo il quale il valoroso viaggiatore era di ritorno in Assab (3).

Questo annuncio ci lasciava molti dubbî sulle cause di sì sollecito rimpatrio; ma ora parecchie lettere inviateci dal predetto esploratore vengono a spiegarci le ragioni e del protratto silenzio e dell'inaspettato ritorno.

Il conte P. Antonelli, giunto felicemente nello Scioa 3 mesi e 17 giorni dopo la sua partenza da Assab, si occupò tosto di riordinare la stazione di Let-Marefià, di raccogliere i manoscritti lasciati dal compianto marchese Antinori, di metterne in pronto le collezioni scientifiche, di provvedere al trasporto di quest'ultime in Europa e di redigere un esatto inventario delle cose rimaste nella stazione, insieme con una minuta relazione sugli ultimi momenti del marchese e sullo stato attuale della stazione.

Ma poi, d'accordo col Re Menilek, il conte Antonelli credette più sicuro di accompagnare egli stesso le collezioni e i manoscritti in Europa, ricalcando press'a poco la stessa via Scioa-Assab per l'Aussa, ch'egli, primo europeo, avea battuta nell'andata ed assicurando con ciò lo splendido successo già raggiunto dal suo viaggio.

Così egli portò seco le lettere che avea preparate per noi in fine di maggio, e ce le spedì da Aden insieme con un'altra sua che reca le notizie sul suo pronto ritorno. Insieme a queste lettere egli c'invì pure accurati inventarî della stazione di Let-Marefià e una lettera che il Re Menilek avea scritta al nostro Presidente fino dal maggio ed era rimasta colle altre nello Scioa.

(1) La Redazione non assume la responsabilità degli scritti firmati.

(2) Vedi BOLLETTINO, giugno, 1883, pag. 413.

(3) Vedi BOLLETTINO, settembre, pag. 619.

Pubblichiamo queste corrispondenze, per ciò che hanno d'importanza generale, notando che finora nessun documento ci recò particolari tanto ricchi sugli ultimi giorni e sulla morte dell'illustre Antinori e sulle buone intenzioni del Re Menilek verso gl' Italiani.

2) *Lettera del conte Antonelli al Segretario della Società.*

Let-Marefià, 3 giugno, 1883.

Ill.mo professore,

Le annunzio il mio felice arrivo in Ankober dopo 3 mesi e 17 giorni dalla partenza da Assab.

Se il viaggio fu lungo, non fu però disgraziato, perchè non si è smarrito il più piccolo oggetto, nè ho avuto a deplorare peripezie di sorta. Tutti furono con me buoni ed ospitali e ho avute prove indiscutibili di fedeltà nei calunniati e feroci Assaimarà. Ma ciò, che più d'ogni altra cosa mi rende contento, è la certezza di aver ottenuto per Assab una via sicura per aprire le comunicazioni commerciali fra il nostro possedimento ed il Regno di Scioa. La lentezza, colla quale ho viaggiato, mi permise di conoscere tutti i Capi Adal più influenti, farmeli amici e sentire dalla loro bocca che proteggeranno per l'avvenire le carovane da o per Assab. Questo è il risultato finale che sono ansioso di veder confermato da altri fatti positivi.

Da Gambo Koma Le spedii una mia lettera che mi auguro avrà ricevuta, come sono certo (conoscendo la sua squisita bontà) che avrà preso cura delle poche e scorrette osservazioni fatte per via: ora con questo corriere invio pure la seconda parte del viaggio cioè da Gambo Koma a Cianno, primo villaggio scioense.

Come vedrà, i famosi laghi dell'Aussa non si trovano nell'itinerario; era necessario fare delle escursioni speciali, che presentavano molte difficoltà che credei bene di evitare.

Ho potuto formarmi un'idea abbastanza precisa sul corso inferiore del Fiume Hauash che alimenta i quattro laghi che si trovano nella valle di Aussa.

Il corso di questo fiume non termina qui, ma bensì nel Lago Abhe-badd (*badd* significa lago) fuori del territorio di Aussa e perciò della valle stessa. Il Lago Abhe-badd non ha emissari, perciò è là che termina il corso del fiume ed è distante dall'Aussa una lunga giornata di cammino ed è posto fra il territorio di Gobhad, il cui capo è Mohammed Aloito, ed il territorio degli Assaimarà dipendente da Mohammed Anfari.

È perciò inesatto il credere che l'Hauash si perda nella valle di Aussa, come in molte carte è stato segnato.

Ma di tutto ciò Ella avrà un' idea meno confusa dal mio libretto delle osservazioni alla bussola...

Ora mi permetta di presentarle i miei ringraziamenti per la sua gentilissima lettera del 5 gennajo 1883, colla quale mi annunzia che ho l'alto onore di esserè stato nominato *Membro Corrispondente* della Società Geografica Italiana. — Mentre rendo a Lei le più vive grazie, La prego di essere interprete presso l'onorevole Commissione, dei miei sentimenti di gratitudine e riconoscenza per l'onorifica nomina accordatami e della quale mi riconosco indegno....

Ed ora, egregio sig. Professore, eccomi a rispondere alle domande che Ella a nome del Consiglio Direttivo mi indirizzava con la sua pregiatissima lettera del 14 dicembre, 1882.

Il 28 maggio da un uomo del Re e dall'interprete Giuseppe presi la consegna della stazione di Iet-Marefià e di tutto il materiale appartenente alla Società Geografica. Dalle diverse note da me redatte e da quelle del dottor Alfieri, che Le compiego unitamente a questa mia, l'onorevole Presidenza e Consiglio potranno conoscere lo stato di questa stazione: intanto sono ben lieto poterla assicurare, che per quanto riguarda note scientifiche e collezioni appartenenti all'indimenticabile ed illustre marchese Antinori tutto ho trovato intatto ed in buono stato.

Ma prima di entrare in altri particolari, Le accennerò a grandi tratti agli ultimi momenti ed alla morte del venerando ed amato viaggiatore.

La partenza dallo Scioa del capitano Cecchi e mia (novembre 1881) fece risentire al povero Antinori la tristezza di un isolamento quasi completo. Ma armato sempre di quel coraggio veramente straordinario, che tutti in lui abbiamo ammirato, non si dava per vinto; pur troppo il suo spirito non era più in proporzione colle forze del corpo; e sebbene debole, malaticcio e sofferente, invece di cercare riposo e tranquillità, volle continuare a viaggiare col fare lunghe e faticose escursioni nei paesi galla. Da quanto mi raccontano i suoi servi, essi erano sorpresi e nello stesso tempo quasi spaventati della tenacità con la quale il povero marchese voleva vincere il male fisico, non concedendo tregua agli strapazzi ed al lavoro. Più volte fu arrestato per via affranto dalla febbre, dai dolori atrocissimi intestinali e da dissenteria da ridursi a fin di vita; ma, appena aveva superato prodigiosamente il forte dell'accesso, invece di riposarsi, tornava ad affaticarsi, e perciò a nuove ricadute più forti e terribili. Le preghiere dei servi, che lo supplicavano di aver cura della sua salute, non giovarono a nulla, ed essi, sconsolati ed afflitti, lo seguirono dovunque.

Nel maggio (1882) il marchese andò in Antotto dal Re, sperando di poter partire per il Lago Zuai: fortunatamente quella spedizione non ebbe

luogo, ed allora Antinori si recò in Daimbi negli Ada Galla. In quella località ebbe tale un accesso di febbre, che restò per due giorni privo affatto dei sensi; l'interprete Giuseppe, non sapendo cosa fare, andò nella casa delle missioni protestanti in Bali (distante dal luogo cinque ore di mulo), da dove riportò soccorsi e medicine; la febbre cessò col somministrargli forti dosi di chinino, ed i dolori alle viscere e la dissenteria furono un po' calmati coll'uso di frequenti bevande di tamarindo. Dopo qualche giorno il marchese poteva alzarsi. Ma quasi tutti i suoi erano malati da febbri miasmatiche, stante il prosciugamento del vicino Lago Cialalacà: invece di abbandonare quel luogo infetto, ordinò ed andò a visitare il vero Lago Kilolè (1), del quale non si conosceva l'esistenza, e con molta pena poté poi far ritorno a Let-Marefià. Dopo pochi giorni venne la notizia della vittoria del Re Menilek e della prigionia di Ras Adal (ciò accadeva nella seconda metà di giugno), la stagione delle piogge era cominciata, ed il Re aveva deciso di passarla in Antotto. Il marchese volle tornare a fare quei quattro giorni di mulo, restando in media otto ore al giorno a cavallo sotto una pioggia ed un vento fortissimo. Visto che ebbe il Re, si rallegro dei successi avuti in guerra, perorò nuovamente la causa di Assab, come sempre faceva, e chiese ed ottenne dal Re la formale promessa che nel suo regno avrebbe definitivamente abolita la tratta degli schiavi....

Ottenute queste cose dal Re, l'Antinori, col cuore soddisfatto e contento, riprese la via di Let-Marefià. Quest'ultimo tragitto gli fu fatale ed affrettò la fine di quell'esistenza preziosa. Ed ecco perchè. Il giorno stesso della partenza da Antotto, per una fatale combinazione, la guida che aveva il marchese prese una via più diretta, ma non quella che era uso fare lui: i servi col bagaglio erano restati indietro con le mule, e questi presero l'altra via: ed ecco che il povero vecchio dovè viaggiare quattro giorni e quattro notti senza provviste, senza tende, senza una coperta per ripararsi dall'acqua e dal freddo. Si ricoverava nelle capanne galla, dove non trovò che poco latte acido per sè e poca paglia pel suo mulo. Nella notte non poteva dormire per il gran freddo, e la passava accanto al fuoco fatto con lo sterco di vacca, che, se per il calore rimpiazza efficacemente la legna, pel suo fumo denso e puzzolente rende la respirazione difficile a chi non vi è abituato. Come ho già detto, la stagione delle grandi piogge era cominciata, e, privo di bagaglio come si trovava, i panni bagnati del giorno dovevano servirgli per ripararlo dal freddo della notte, che in quell'altipiano arriva ad una temperatura di $+ 4^{\circ}$ C..

(1) Nella primavera del 1881 coll'Antinori e col Cecchi visitammo un Lago Kilolè negli Adà; da quanto mi dice Giuseppe, quello che ci indicarono come Kilolè era il terzo Lago Busciofù, mentre quello è molto più distante da Daimbi e molto più grande.

Arrivò in Let-Marefià verso la seconda quindicina di luglio più morto che vivo; scrisse allora al dott. Alfieri pregandolo della sua assistenza. Ma quali rimedi potevano salvarlo? Al giungere dell'Alfieri in Let-Marefià, i soccorsi dell'arte medica non potevano più giovare, tutto l'organismo non funzionava più regolarmente, dolori alla milza, infiammazione emorroidale, iscuria, forte dissenteria, febbre e prostrazione completa e generale. In questo stato terribile si trascinava dal giaciglio al tavolino per scrivere e spedire in Assab la voluminosa corrispondenza, che nell'ottobre 1882 giungeva col corriere Guscio assieme ad una lettera dell'Alfieri indirizzata al Console di Aden, che annunciava la morte dell'illustre viaggiatore.

Racconta l'interprete Giuseppe, che la mattina del 24 agosto l'Antinori tentò di alzarsi, ma non riuscì, chiese aiuto e si fece portare al suo scrittojo; più che mai si sentì addolorato, tentò di scrivere, ma non poteva neppure stringere la matita; allora disse a Giuseppe di fare esso gli indirizzi alle diverse lettere e consegnarle al corriere.

Lo trasportarono sul letto, e quando vi fu adagiato, proruppe in questo lamento: « Per me tutto è finito! non potrò più rivedere l'Italia, i parenti, gli amici!

Si trovavano in Let-Marefià i signori Teyssier, Alfieri e Chefneux, che cercarono di prodigare al povero malato ogni cura ed ogni sollievo.

Fu portato nella capanna del Cecchi, perchè meno ingombra e più ariosa di quella abitata dall'infermo. Il marchese non lottava più, era rassegnato a morire. Diede perciò verbalmente tutte le disposizioni con calma e serenità di mente.

Affidò la stazione all'interprete Giuseppe fino all'arrivo di Antonelli o di altra persona mandata dalla Società Geografica.

Raccomandò al piccolo Nakari le sue note di viaggio e le sue collezioni, perchè il più sollecitamente possibile fossero portate in Italia alla Società stessa. Disse che il suo successore dovesse dare talleri 40 al signor Teyssier in ricompensa dei servizî a lui prestati; che il sig. Alfieri si fornisse di vestiario od altro di cui poteva abbisognare, e lasciò il suo revolver al sig. Chefneux. Dichiarò essere sua volontà che all'interprete Giuseppe ed ai due ragazzi Nakari e Dagni si desse una buona ricompensa, e che tutti i servi della casa dovessero ricevere, dopo la sua morte, un tallero per ciascuno.....

Ordinò poi che, dopo la sua morte, non si permettesse a nessun prete abissino di toccare il suo corpo, nè di fare esequie, e destinò come luogo di sepoltura o l'eremo di Escià (Fekerie Ghem) o un punto ai piedi del vicino sicomoro.

Queste disposizioni furono date dal moribondo a più riprese negli

ultimi due giorni che gli restarono di vita, quando il dolore alla milza e la tosse non gli toglievano la parola.

La sera del 26 agosto verso le 11 1/2 pomeridiane assistevano il moribondo Antinori i due ragazzi e l'interprete Giuseppe; la tosse era meno frequente e si rallegravano in cuor loro di vedere il loro amato padrone più tranquillo e meno sofferente del solito, quando tutto ad un tratto lo videro alzarsi sul letto e poi ricadere, fare sforzi per parlare senza potere esprimere una parola. Lo sostennero, tentarono di rifarlo bere, ma la bocca era chiusa ed i denti serrati; corsero allora a chiamare l'Alfieri e gli altri Europei; ma il povero Antinori entrava in agonia. Il prete cattolico Abba Johannes recitò le orazioni, tutti gli astanti si erano inginocchiati, quando il moribondo rivolse a tutti uno sguardo ed alzò la mano destra in segno di saluto, e quando questa ricadeva sul letto, spirò.

Questo è quanto ho raccolto dalla bocca stessa di chi fu presente agli ultimi momenti di vita di quell'instancabile apostolo dell'umanità, che rese grande e glorioso il nome della sua diletta patria in queste lontane regioni...

Appena fu constatata la morte, spedirono un corriere in Ankober dall'Azage Walde Tzadek e non era ancora giorno che il governatore con gran numero di capi e soldati era in Let-Marefià. Tutti gli Europei che si trovavano in quella città imitarono l'esempio del governatore e vennero ancora essi chiamati dal fatale annuncio.

Il trasporto della salma nell'alto Monte di Escià sembrò presentare troppe difficoltà; perciò fu deciso di seppellirla sotto il sicomoro. Gli operai chiamati dall'Azage scavarono una fossa profondissima e vi sistemarono tutto all'intorno grossi tronchi d'albero, perchè la cassa non toccasse la terra, ma restasse sospesa fra i legni. Il sig. Teyssier, superiore a qualunque elogio, in poche ore e con utensili imperfetti costruì una cassa solida e regolare; il corpo del defunto, lavato con affetto filiale, fu vestito coi migliori panni che si trovarono nelle casse della stazione ed, avvolto in un manto di cotone bianco, venne posto nella cassa costruita dal Teyssier. Questa venne ricoperta con cotonata *bleu-nero* e nel mezzo fu disegnata una croce.

Il trasporto ebbe luogo verso le 5 1/2 pomeridiane del 27 agosto: gli Europei, dando un esempio bellissimo di affetto e di rispetto, non permisero che altri toccassero quei sacri resti, che trasportarono sulle loro spalle e che essi stessi calarono nel sepolcro.

Oltre all'Azage ed al suo numeroso seguito era accorso alla mesta cerimonia un numero straordinario di Scioani e le grida strazianti di quella gente primitiva resteranno bene impresse nella mente e nel cuore di tutti.

I servi della casa di Let-Marefià si rasarono il capo in segno di lutto e strofinandosi col loro manto la fronte in atto di disperazione e dolore, ne escoriavano l'epidermide, perchè sanguinasse, come sanguinava il loro cuore.

L'Azage Walde Tzadek fece inventariare alla sua presenza tutto il bagaglio che esisteva in Let-Marefià e Sciotalit, che fu posto nella capanna dell'Antinori, che venne chiusa e biffata. Lasciò poi un certo numero di operai, perchè potessero costruire sulla tomba una solida capanna, ciò che puntualmente è stato eseguito. Il bravo Teyssier, oltre al lavoro della capanna ha voluto scolpire sulla pietra l'effigie dell'Antinori, da farne un busto di media grandezza.

Al mio giungere nello Scioa tutti questi lavori erano già compiuti. Ora si sta costruendo una siepe all'intorno del sepolcro e spero che monsignor Gonzaga si occuperà, come mi ha promesso, di ridurre l'interno della capanna a cappella, perchè agli Scioani questo luogo sia sempre più sacro e rispettato. Nella parete della capanna ho inchiodato una carta cerata bianca con questo scritto: « In questa capanna è sepolto Orazio dei « marchesi Antinori, martire della civiltà e della scienza, morto in Let-Ma-
« refià a mezzanotte del 26 agosto 1882 a 71 anno ». Il dott. Alfieri mi ha detto però che dentro la cassa il nome del defunto è ricordato con un'epigrafe da lui scritta.

Venendo ora a parlare sullo stato della stazione, Le dirò che l'interprete Giuseppe e in generale tutti i servi, per quanto riguarda assistenza e devozione addimostrata al loro padrone, meritano moltissima lode ed io ho scrupolosamente eseguite le ultime volontà di Antinori col dare a tutti un tallero e 20 talleri a Giuseppe, 10 a Nakari e 5 a Dagni, oltre i 40 al sig. Teyssier. Dove però tutto lascia molto a desiderare, è nell'andamento interno della casa, come potrà convincersene con la nota dei cereali trovati in magazzino.

Gli inconvenienti sono molti, e fra questi primissimo è quello che molti servi si erano appropriati pezzi di terreno, che fanno coltivare per proprio conto e beneficio.

A questo ho già rimediato togliendo a tutti le terre e facendole coltivare per conto della casa. Hanno però provvisoriamente diritto a godere il frutto di alcuni pezzi di terreno l'interprete Giuseppe ed i servi Guscia e Walde-Ragai, perchè è a mia conoscenza che il marchese li aveva loro conceduti.

Le coltivazioni ora in corso ripromettono di dare un abbondante raccolto pel mese di agosto e perciò, se il magazzino è presentemente vuoto, sarà ben presto riempito.

Let-Marefià dà due raccolti annui, uno al mese di dicembre, l'altro nei mesi di luglio ed agosto: fino ad oggi, essendo terreni che richiedono molto lavoro per dissodarli, furono dall'Antinori dati a lavorare a molti vicini. Questo sistema a mio credere dovrebbe togliersi, perchè genera una gran confusione ed è impossibile preservarsi dai furti: oltre ai servi della casa, quelli che lavorano a metà superano il numero dei servi tenuti dai 50 proprietari che hanno terre nelle nostre vicinanze. Io credo che questo numero si deva ridurre a pochi coloni e che una buona parte dei terreni si possa far coltivare dai servi della casa, acquistando per ora altre due o tre pajà di buoi da lavoro, che rappresentano una spesa dai 16 ai 24 talleri.

Del resto Let-Marefià non manca mai di granaglie pel consumo della casa e per quello che potrebbe fare un certo numero di ospiti.

I pascoli pel bestiame di ogni genere sono abbondanti: l'acqua è buona ed in grandissima quantità; delle legna da costruzione e da ardere non parlo, perchè siamo ai piedi dell'immensa foresta di Fekerie Gheni, che è la più ricca che possiede lo Scioa. Oltre a questi grandissimi vantaggi c'è quello del clima, sempre mite e temperato, da avere una continua primavera.

Le capanne ora esistenti sono cinque a Let-Marefià, solidamente costruite, tre a Sciotalit in buono stato e quattro sparse per la tenuta. Ma della costruzione di abitazioni non c'è da preoccuparsene, perchè con pochissima spesa se ne possono fare col vantaggio delle vicine foreste.

Due famiglie di agricoltori italiani troverebbero certo da vivere qui molto agiatamente; ma per far ciò credo che bisognerebbe aspettare che la via fra Assab e lo Scioa sia facile e sicura, perchè allora certamente le spese di viaggio saranno molto minori di quelle che non si avrebbero oggi.

La scelta poi dei coloni italiani dovrebbe farsi su persone serie e che non abbiano troppe illusioni. Quello che può presentar loro Let-Marefià non sono nè ricchezze nè vita variata, ma un benessere materiale, certo superiore a quello dei nostri coloni delle provincie napoletane o romane.

Certo la Società Geografica Italiana non deve abbandonare Let-Marefià; ormai non ci sono più dubbi, questa terra è di sua proprietà e nessuno glie la toglierà; più, è una stazione italiana che molti vorrebbero avere, ma che non sono riusciti ad ottenere.

I vantaggi che essa presenta ai viaggiatori sono di grandissima importanza. Ed infatti ogni anno cresce il numero degli Europei che vengono a visitare questo bellissimo paese; il Re offre a tutti generosa ospitalità, ma questa va diminuendo in proporzione del numero maggiore de' visitatori: locande allo Scioa non ce ne sono, perciò il viaggiatore che arriva dal mare o che viene dall'interno ha l'incalcolabile vantaggio di trovare un

luogo dove nulla manca per rifornirsi e riposare sè e le sue bestie da carico.

La posizione poi di Let-Marefà presenta un grande vantaggio, trovandosi a sole 6 ore di cammino dal deserto degli Adal: il viaggiatore, che arriva allo Scioa da Assab e da altro punto della costa danakil e somali, viene coi cammelli che a Farrè o Cianne deve abbandonare e, se vuol proseguire il suo viaggio, è obbligato a procurarsi dei muli, dei nuovi servi ed altri interpreti; e viceversa, se dall'interno vuol scendere al mare, dovrà abbandonare i muli e sostituirli coi cammelli. Ora tutte queste operazioni nello Scioa non sono facili; e chi è inesperto del luogo, oltre ad una perdita di tempo, potrebbe incontrare spese enormi. Andando invece nella stazione di Let-Marefà, troverebbe persone che lo informano degli usi del paese e che gli procurano quanto è indispensabile pel suo viaggio. Queste facilitazioni le ho sperimentate io stesso ed ho potuto convincermi della loro importanza confrontandomi cogli altri Europei che non le avevano.....

Si sarebbe fissato che le note e collezioni del compianto Antinori partano per Assab dopo la stagione delle piogge; io però sto sforzando la mano, perchè il Re spedisca una carovana prima di quell'epoca per meglio dimostrare all'Italia che la via fra Assab e l'Abissinia meridionale è stata aperta e che il mantenere ora frequenti queste comunicazioni non dipende che dall'attività dei nostri commercianti.....

Quello che io farò è subordinato al ritorno, del Re che da dieci giorni è partito con numeroso esercito per sottomettere gli Ittu Galla..... Fra dieci o quindici giorni sarà certamente di ritorno e, se riuscirò, Assab avrà presto la prima carovana scioana.

La prego di presentare i miei più distinti saluti all'ill^{mo} sig. Presidente e Consiglio e di assicurarli che nulla verrà trascurato da mia parte per la gelosa custodia di questa Stazione e per un invio sollecito e sicuro delle collezioni e manoscritti del defunto marchese Antinori.

Gradisca, egregio sig. professore, i sentimenti della mia più viva gratitudine e sincero affetto, mentre me Le professo

Suo devot. servo

PIETRO ANTONELLI.

3) Traduzione dall'amharico di una lettera del RE MÈNILEK.

Lettera scritta dal Re Mènik, per la grazia di Dio Re di Scioa, di Kaffa e dei Paesi Galla ed indirizzata all'onor. sig. Presidente della Società Geografica Italiana.

Come sta Ella? Io per la grazia di Dio sto bene e tutto il mio eser-

cito sta bene. Le ho già scritto antecedentemente per annunciarle la dolorosa perdita del marchese Antinori. Dopo quell'irreparabile perdita rimase la casa di Let-Marefià nelle mani del mio Ministro Azage Walde Tzadek, perchè la custodisse fino all'arrivo del conte Antonelli che aspettavamo. Ora, fino a tanto che Ella non invierà altra persona della Società, ho rimesso Let-Marefià al nostro amico conte Antonelli. Da questo Ella potrà sapere tutto quello che è accaduto. Scesi in Let-Marefià e ritirai qualche effetto inutile a Voi, ma molto utile a noi; e siccome io sono il rappresentante allo Scioa della Società, così credo che, facendo ciò, non riuscirà a Lei di dispiacere. Con la prossima carovana Le spedirò le carte e le collezioni etnografiche del marchese.

Come in altre circostanze mi si volle sparlare di voialtri, così è possibile che vi si parli male di me; non ascoltate questa gente. Sono dei calunniatori e non ve ne curate; essi cercherebbero di guastare la nostra reciproca amicizia ed a questo scopo rivolgono tutte le loro forze..... La mia amicizia per la Società Geografica Italiana non è venuta mai meno. Io non mi sono mai separato da voi e così spero che Ella e la Società non si saranno separati da me e che continueranno a far grande il mio nome in Italia e che farete ogni sforzo per assecondare i miei desideri. Desidero più che mai rendere dei servigi alla sua Società ed in maggiori proporzioni che altre volte non feci e non ho mai pensato di diminuire quello che ho fatto. Io cerco di rendere dei servigi ai sudditi di S. M. il Re d'Italia ed ai miei di Scioa, volendo così rendermi utile al mio paese e per far ciò voglio più che mai consolidare l'amicizia fra me e la sua rispettabile Società. Oggi la via di Kaffa è aperta ed il regno di Kaffa con quello di Scioa è divenuto un solo regno.

Scritta nella nostra città di Ankober il 14 maggio, 1875 (calendario Gregoriano, 21 maggio, 1883).

4) *Altra lettera del conte ANTONELLI al Segretario.*

Aden, 9 settembre, 1883.

Ill.mo signor professore,

Ho ricevuto la sua gentilissima del 23 agosto, alla quale mi affretto rispondere.

Sono lieto poterla assicurare che, quanto si è stampato sopra la fredda accoglienza a me fatta dal Re Menelik, è falso, essendo io stato ricevuto nello Scioa con grandissimi onori, da superare la mia aspettativa.

Il mio ritorno sollecito in Assab assieme alle collezioni di Antinori e con diversi negozianti armeni e scioani non ha avuto altro scopo che

di meglio assicurarmi della via, affinchè continui ad essere facile e sicura per tutti, come lo è per me. Un Armeno e bianco, l'ho annunciato a Mohammed Anfari come un mio fratello, possiamo perciò considerarlo come il secondo bianco che ha battuto la nuova via. Inoltre si sono accompagnati alla carovana due preti abissini di Gerusalemme ed hanno pur essi viaggiato con sicurezza e senza disturbi, ciò che prova non esser poi il Sultano di Aussa un intransigente musulmano e che, quando promette una cosa, la mantiene con lodevole fermezza.

Il viaggio di andata fu di 107 giorni, quello di ritorno di soli 27.

È da notarsi che essendo partito ai 13 di luglio dal Regno di Scioa, le grandi piogge erano già cominciate e così tanto il passaggio del Fiume Hauash in Badò, quanto quello nell'Aussa si è dovuto effettuare mediante galleggianti improvvisati, ciò che ha portato una perdita di tempo considerevole.

Tutto è andato felicemente e non ho a deplorare che una disgrazia, che fortunatamente non ha avuto serie conseguenze.

Come saprà, nel territorio di Aussa è proibito far uso di armi da fuoco; ed io, per meglio garantirmi che i servi osservassero questa prescrizione, nel luogo indicato ordinai a tutti di scaricare le armi, ciò che fu eseguito. Un servo però, a mia insaputa, non avendogli fatto fuoco lo schioppo, perchè bagnata la polvere nel passare il fiume, si contentò di togliere le capsule. Due giorni dopo, eravamo a 2 ore dalla residenza di Mohammed Anfari per sellare i muli ed i cavalli che portavamo in dono al Sultano, quando a quel servo, certo Walde Emanuel, gli parti il colpo dalla canna destra, che andò a ferire due servi. Il primo momento fu di spavento indicibile, ma ben presto potei assicurarmi che le ferite non erano mortali nè gravissime. Lo schioppo era carico a pallini n. 4, e i due feriti erano stati colpiti nelle gambe e nelle braccia.

Fatte le prime fasciature, furono trasportati fino alla residenza dell'Anfari, che in questa stagione è in Alhálnabba, a N.-O. da Hadelè Gubò e circa a 4^h di cammino. Mi feci coraggio ed eseguii la operazione dell'estrazione dei pallini; ad uno dei servi, certo Giubir (antico servo del capitano Cecchi), estrassi nove pallini, ed all'altro quattro. Dopo due giorni i poveri feriti stavano relativamente bene. Ma io li lasciai presso l'Anfari, perchè aspettassero là la carovana che io avevo lasciata dopo il passaggio dello Hauash di Badò per viaggiare più speditamente coi miei quattordici muli da carico. — Questo è il solo disgusto avuto per via.

Passando all'itinerario da me seguito nell'andata dopo la mia intervista con Mohammed Anfari, osservo che da Gambo Koma a Cianne continuai nel medesimo sistema di prima. I celebri laghi di Aussa sono quat-

tro e sono precisamente situati sotto l'altipiano di Gamarri. Il Fiume Hauash li alimenta, ma non è nella valle che il fiume ha la sua fine, bensì nel Lago Abhe-badd fuori del territorio di Aussa. L'importanza dei laghi è molto minore di quanto si poteva immaginare, come pure la vantata bellezza della valle non raggiunge quel grado che i Danakil vanno descrivendo.

Nel ritorno ho deviato dalla rotta dell'andata ed ho naturalmente tenuto conto delle differenze; ho pure continuato le osservazioni meteorologiche ed ho potuto farmi un'idea anche più chiara del corso del Fiume Hauash, avendolo così visitato nella stagione della magra che in quella della piena. Quello, che però a me starebbe molto a cuore, sarebbe di prendere dalla stazione di Dobè la via di Gafra, di seguire cioè il corso del Fiume Mille, affluente dell'Hauash, ed evitare questo secondo fiume, il cui passaggio, essendo doppio, è un grave impedimento al sollecito procedere delle carovane.

Io spero che la carovana del Re Menilek scenderà nel prossimo novembre per quella via e dopo ciò non sarà difficile di percorrerla.

Il Sultano di Aussa si è mostrato anzi favorevolissimo, l'indecisione sta dalla parte del Re Menilek per ragioni politiche.

Da Dobè ad Illama (Gafra) le carovane di cammelli non impiegano più di otto giorni, ciò che ridurrebbe il viaggio da Assab allo Scioa a soli 20 giorni.

Io speravo di venire subito in Roma, ma, non potendo ciò fare, Le invio la corrispondenza che doveva partire nello scorso giugno dallo Scioa, assieme ad una lettera del Re Menilek al Presidente della Società Geografica.

Mi riservo a voce di dare a Lei tutte quelle informazioni che mi chiederanno sulla stazione di Let-Marefià; intanto sappia che lasciai colà tutto sistemato. Ho tolto le terre a chi se le era appropriate indebitamente, ho ordinato la costruzione di due capanne per rimpiazzare le due cadute ed ho reso responsabile di tutto l'interprete Giuseppe, custode della stazione, sotto la diretta sorveglianza dell'Azage Walde Tzadek e l'alta protezione del Re Menilek. Ho pure lasciato il danaro necessario per un anno, affinché nessuno abbia a lamentarsi. Come magazzinoiere ho messo un giovane di Gondar, che da tre anni mi ha dato prove di una fedeltà inappuntabile e sono certo che farà molto bene le cose. Essendo poi straniero, non ha tante occasioni di parenti, amici, ecc. ecc., a discapito del magazzino di Let-Marefià.

La tomba del marchese ha per guardiano il monaco Abba Domenico; la cappella non era ancora sistemata, ma monsignor Gonzaga, quando

venne nella stazione, diede delle disposizioni ai preti cattolici indigeni affinché si servissero a questo effetto della roba della nostra Missione. Se siamo andati lentamente è per non suscitare attriti coi preti cofti. Rilasciai poi nelle mani dell'Azage Walde Tzadek talleri 50, perchè il 27 agosto fossero celebrati i funerali nella stazione di Let-Marefià, secondo l'uso indigeno. Questi funerali consistono nel distribuire ai poveri una elemosina di pane, birra e carne: il numero che accorre è immenso e servirà a mantenere così sempre viva la memoria dell'amato marchese Antinori. Detta cerimonia è chiamata *taskar* e vi assisteranno, oltre al governatore, i capi principali di Ankober.

Circa i miei progetti, Le dirò che dovrei partire per lo Scioa il più presto possibile; intanto qua in attesa della carovana che avevo lasciata dopo Badò, ho dovuto perdere un mese di tempo, perchè il vapore da guerra non fa il tragitto che una volta al mese. Ora è accaduto che il vapore lasciò Assab il 29 agosto e la mia carovana non è arrivata in Assab che il 4 settembre, come ebbi jeri notizia dal cav. Pestalozza. Devo perciò ritornare in Assab e ritirare le collezioni, così prenderò la via per l'Italia col Rubattino di ottobre.

Grazie alla gentilezza del comandante della R. cannoniera « Cariddi » ho fatto un bellissimo giro nel Golfo di Aden, avendo toccato Perim, Obok e Zeila. Nel primo si è stabilita una forte compagnia inglese, nel secondo ci sono le due fattorie francesi e nella terza abbiamo trovato l'Àbu-baker...

Sarà giunta in Italia la notizia dell'assassinio del sig. Sacconi, commerciante italiano in Harrar; le informazioni da me raccolte a Zeila sarebbero le seguenti (1):

Il sig. Pietro Sacconi partiva da Harrar con 28 buricchi carichi di mercanzia e 1000 talleri in denaro, accompagnato da otto servi indigeni, dirigendosi all'inesplorato paese dell'Ugaden. Egli partiva il giorno 3 del mese musulmano di Ramadhan, corrispondente al nostro 6 di luglio. Il viaggio sembrava dover essere dei più felici, e mi assicurano che il povero Sacconi si disponeva già a ritornare nell'Harrar, quando, il 2 del mese di Bairam, ossia il 4 agosto, verso le 8 del mattino, venne assalito da quegli stessi Somali che avevano fatto credere di essere suoi amici. Uno di questi gli diede un colpo di sciabola (?) sulla guancia sinistra. Il povero viaggiatore tirò fuori il *revolver* per difendersi, ma un altro colpo di sciabola gli tagliava la mano destra, mentre un colpo di lancia sul fianco sinistro lo faceva stramazza in terra per non più rialzarsi.

Degli otto servi, quattro furono ammazzati e quattro, non so proprio

(1) Queste informazioni poterono pubblicarsi già nel nostro BOLLETTINO dell'ottobre a pag. 767.

come, mi assicurano si siano salvati e giunsero in Harrar il 17 agosto, ossia 12 giorni dopo l'eccidio.

Il paese dell'Ugaden lo dicono ricchissimo di avorio e di abbondante vegetazione ed è abitato da tribù di Somali che non permisero mai ad alcuno di penetrare nel loro territorio.

Queste notizie le ebbi da un servo del Sacconi proveniente dall'Harrar con un carico di mercanzie....

All'Harrar sono restati come impiegati della fattoria commerciale un fratello e due nipoti dell'infelice estinto, agenti della casa Bienenfeld di Aden.

La prego, egregio sig. professore, di presentare i miei rispettosì saluti all'illustrissimo Presidente e Consiglio e di gradire i miei più vivi ringraziamenti.

Suo dev.mo servo

PIETRO ANTONELLI.
